



«Questo lavoro è il frutto del nostro lungo viaggio fatto insieme»

«Abbiamo scelto i brani da suonare per il loro carattere melodico»

«Lo streaming non è il modo di fare musica soprattutto per chi improvvisa»

Paolo Fresu e Roberto Cipelli
Dopo 38 anni di ami di amicizia
e di concerti, venerdì esce il loro
primo album registrato in duo

CREMONA

A SAN LORENZO
TORNANO
LE DOMENICHE
ARCHEOLOGICHE



■ CREMONA Tornano le Domeniche archeologiche: a partire da domenica prossima il Museo Archeologico San Lorenzo (via San Lorenzo) ripropone gli appuntamenti annullati per il lockdown. Le visite guidate, come di consueto, si terranno la terza domenica del mese, alle ore 11.30, e saranno però riservate a un massimo di 15 persone con prenotazione obbligatoria. Domenica si andrà alla scoperta di La ceramica: un materiale che ha molto da narrare. Vasellame da tavola, recipienti per la conservazione e la preparazione del cibo, anfore da trasporto e oggetti legati a pratiche rituali raccontano tanti aspetti della vita quotidiana degli antichi.

Domenica 15 novembre sarà la volta de Gli arredi in bronzo e pietra: testimoni di vita quotidiana. Pochi sono i resti conservati del mobilio che arredava le varie stanze delle domus scoperte durante gli scavi in piazza Marconi. I mobili erano infatti prevalentemente in legno, tuttavia alcuni elementi in osso o in bronzo sono giunti fino a noi e, insieme alle piccole sculture in pietra, sono la preziosa testimonianza del gusto decorativo dell'epoca, oltre che del contesto in cui si svolgeva la vita di tutti i giorni.

Ultimo appuntamento di questo ciclo domenica 20 dicembre, sempre alle 11.30, con Il giardino e il ninfeo: un angolo magico nella domus romana. La ricca domus rinvenuta in piazza Marconi è stata chiamata domus del Ninfeo per la presenza, nel cortile, di una fontana monumentale decorata a mosaico (nella foto), appunto un ninfeo.

Prenotazione ai numeri 0372/407775 oppure 366/6673881 o mail all'indirizzo museo.archeologico@comune.cremona.it.

gari imperfetta, perché è quella che riflette non solo lo stupore di ciò che accade, ma anche la conoscenza reciproca, la consapevolezza del suono esatto che vogliamo». Parole che, per qualsiasi amante della musica dal vivo, raddoppiano la nostalgia per i tanti, troppi concerti cancellati o rinviati a causa del Covid: «Mi ritengo fortunato - ci dice Cipelli - perché qualche concerto sono riuscito anche a farlo dopo il lockdown, ma sono molto preoccupato per questa situazione. Penso ai miei colleghi e a tutto l'indotto che gravita attorno alla concertistica, come i tecnici, in sofferenza ormai da mesi. Si sono attivati meccanismi come la musica in streaming sui quali sono d'accordo ma che contesto anche un po': lo streaming non è il vero modo di fruire la musica, soprattutto per quanto riguarda noi improvvisatori. La presenza del pubblico e il contatto diretto sono fattori importanti, sono redini che danno direzione alle note quando si suona. Ma è anche veramente triste vedere un pubblico così distanziato, così 'disperso' dal palco. Sono però ottimista: quando arriverà un vaccino torneremo tutti a lavorare con più voglia di prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

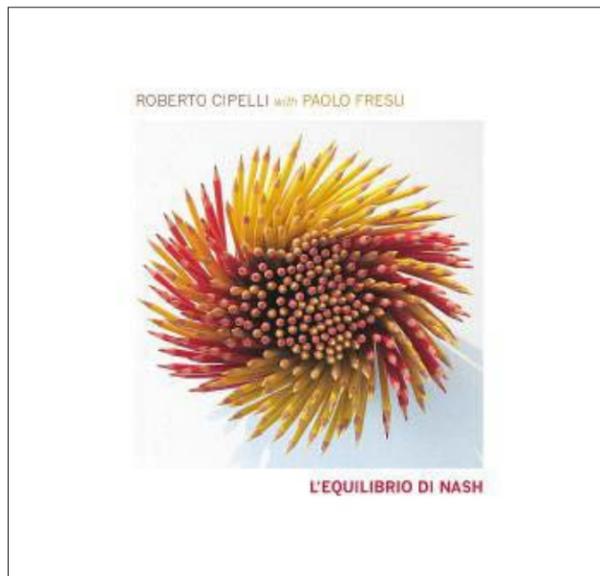
Jazz Un respiro comune

Venerdì esce L'equilibrio di Nash, il primo album in duo di Roberto Cipelli e Paolo Fresu

di LUCA MUCHETTI

■ CREMONA «Ci abbiamo messo 38 anni per decidere, ma alla fine è arrivato». Roberto Cipelli, pianista cremonese e storico membro del quintetto di Paolo Fresu, scherza sulla gestazione di L'Equilibrio di Nash, il disco realizzato in duo con il jazzista sardo e in uscita venerdì per Tuk Music, notissima etichetta discografica dello stesso Fresu. «Avevo diversa musica nuova pronta, ma questa non si adattava al trio che ho con Davide Bussoleni e Loris Leo Lari - spiega Cipelli, autore di gran parte delle musiche incluse nell'album -. Ero al bar con Paolo e gli ho detto: 'Sai che soltanto io e te però non abbiamo mai fatto un disco insieme?', ed eccoci qui. Questo lavoro è anche una testimonianza della nostra amicizia. È un disco che oltre ad avere un valore musicale, ha un valore affettivo: è il frutto di un viaggio di vita. Sui palchi ci è capitato di condividere la dimensione del duo, ma mai in studio». I brani firmati da Cipelli si alternano a serie di classici e non, scelti nel repertorio di grandi di ogni tempo (Sting, Mercedes Sosa, Caetano Veloso, e poi colonne sonore, la canzone italiana, fino alla classica di

Chopin e Monteverdi, senza dimenticare qualche standard, ma fuori da terreni troppo battuti). «Abbiamo inciso molto altro materiale in realtà - continua Cipelli -, e nel disco se ne trova solo un estratto. Ho scelto io la musica, e Paolo si è fidato ciecamente». L'idea dell'album nasce da lontano, da un'opera firmata da Chet Baker e Paul Bley del 1986 e intitolata Diane, «un disco - rivela ancora il jazzista cremonese - che in realtà c'entra poco con il nostro. Ma volevamo fare un album intimista, e così è stato». Intimista, e che nel titolo sembra condensare - un po' celando, un po' svelando - molto della filosofia e della prassi jazz. «Sì, perché la teoria matematica di Nash - aggiunge - introduce nel gioco un elemento improvvisativo, un concetto che riguarda la reazione di un giocatore alle mosse dell'altro. Da amante degli scacchi, fra l'altro, mi sono chiesto: cosa è un duo jazz se non la rappresentazione di questa teoria? Il titolo parla di un dualismo, di un equilibrio per cui ogni giocatore è dipendente dalla mosse dell'altro giocatore: paradigmatico dell'improvvisazione jazzistica. Quello che ne è uscito in realtà non si basa poi su così tanta improvvisazio-



ne. Abbiamo individuato i brani da suonare soprattutto per il loro carattere melodico. E questi brani erano talmente importanti melodicamente che in alcuni casi ci siamo limitati a eseguirne con piccole variazioni il tema». Ma come si conciliano conoscenza reciproca e fantasia nell'improvvisazione dopo una frequentazione così lunga e approfondita? «Beh - risponde Cipelli -, la dose di sorpresa con Paolo, quella rimane

sempre, perché spesso noi stessi ci stupiamo di quello che succede nella musica. È naturale però aver affinato quello che io definisco 'un respiro comune': io e Paolo per esempio quando suoniamo non stacciamo mai il tempo, lo troviamo insieme. Suoniamo e basta. Dopodiché la musica va nelle sue direzioni, e noi la lasciamo andare. Sia in quintetto che in duo, poi, è buona la prima: preferiamo la prima versione, anche se ma-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parolando

a cura di Davide Astori

Mosca Cavallina o ippobosca, salta anche al naso



■ Dire 'mosca' è dire tutto e niente. D'accordo: è l'insetto, addome peloso e grosso capo con grandi occhi composti e apparato boccale succhiatore o pungitore, che si alimenta di sostanze organiche anche in decomposizione, facendosi spesso veicolo di agenti patogeni. Ma di tipi ce ne sono tantissimi: la cavallina, ippobosca per riprendere la radice greca; la drosfila del vino;

quella del carbonchio; la mosca della carne, occhi rossi, più grossa di quella comune, le cui larve crescono nella carne putrefatta; quella delle olive; la tse-tse, responsabile della diffusione di un parassita del sangue che causa la malattia del sonno. Ma 'mosca' è pure, nella straordinaria polisemia dell'italiano, l'esca artificiale che nella pesca imita un insetto o una larva; op-

pure il finto neo che ci si può disegnare per civetteria; il pizzetto che ci si può far crescere sotto il labbro inferiore; una categoria sportiva; il chicco di caffè che può aromatizzare alcuni liquori. Metaforicamente essa indica, come la zecca, una persona insistente e insopportabile: «le mosche, per altro, le mosche cocchiere sono pur le male bestie e noiose!», ricordava il Carducci. E

da quella ancora prende nome ad esempio il 'moschetto', l'arma, e il finto accrescitivo 'moschettono', che nacque come suo gancio. La mosca è il perno di tante espressioni di uso comune: far(sì) venire la mosca al naso; morire come mosche; essere una mosca bianca; non fare male a una mosca; non si sente volare una mosca; trovarsi con un pugno di mosche. «(Zitto e) mo-

scala!» è un modo gergale per ordinare il silenzio. Si può giocare - inverosimilmente - sfortunatamente sempre meno - a 'moscacieca'. «Le mosche non riposano mai», recita la prima metà di una tanto celebre quanto provocatoria frase di Alda Merini. Anche dal punto di vista linguistico. E non si sa - quasi - mai dove possono finire a posarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA